

La lingua legata ad uno spago

Chiusa una porta se ne apre un'altra. Lasciandosi dietro la casa natia, un lungo corteo si avviava tra i saluti dei vicini verso la stazione. Le raccomandazioni, le grida dei bambini rendevano quelle partenze un giorno di festa. Carichi di saluti per i parenti lontani, nei cartoni trovavano posto i salumi e le specialità che si pensava non trovare in terra straniera. Chili di caffè che da quelle parti costano l'ira di Dio.

Non c'era posto per la raccolta di figurine Panini con gli eroi del nostro tempo, prima di tutti: Tardelli. Ma quello me lo tengo stretto, lui li ha sconfitti i tedeschi. Sospesi tra i binari di due mondi si è grati per ogni appiglio. Neanche un posticino per i fumetti c'era. Tra i cartoni legati con lo spago ed il legame con i numerosi fratelli, vedendo allontanarsi l'isola dal traghetto, la paura mutava in un senso di avventura. In quelle acque oleose dello Stretto di Messina era facile immaginare mostri e vedere fate morgane. Fino a quando Colapesce avrebbe retto quella fragile colonna che regge una punta della Sicilia? Si sarà mai chiesto fino a quando vale la pena sostenere fatiche per assolvere al vago senso della propria nascita? Ma gli eroi e i siciliani non hanno mai dubitato del loro destino. Come vuole Dio.

Lo spago, i cartoni, i fratelli. Lo scompartimento trasudava di pensieri, molte le domande: Alcuni parlavano già la lingua, non emigravano mica per la prima volta. Come si dice ciao? Dipende. Come dipende? Da cosa dipende? Se vieni o vai. Se vieni si dice Hallo, se te ne vai si dice Tschüss. Come? Ciuss. Ah. Pensi che troverò degli amici? Boh.

Gli scompartimenti ed i corridoi erano stracolmi, a malapena si riusciva a passare. Il sudore si poteva respirare con il fumo che bruciava gli occhi, arrossati, a volte piangenti. Nella notte il padre usciva spesso per andare a fumare una sigaretta. Uno sguardo sulla ciurma che dormiva e che si affidava a lui senza riserve. La Germania lo aveva privato della moglie e lasciato solo bocche da sfamare. Era tornato e ripartito. Ad ogni partenza con figli diversi, alcuni avevano deciso di restare, in qualche modo però si somigliavano sempre. Era ormai abituato alle lotte tra i quasi coetanei ed allo sguardo attento dei nuovi maggiorenti che volentieri spadroneggiavano. Guardava il mondo con lo stesso distacco con cui il mondo guardava lui. Le cose accadono ed altro non c'è da dire.

Appoggiato al finestrino i fotogrammi di quei paesi e luci in lontananza erano spezzoni di film già girati, già visti. Il treno della fau-vi (VW), così lo chiamavano, portava in seno nuovi e vecchi emigranti per due giorni attraversando tutta l'Italia e gran parte della Germania fino a Wolfsburg. L'incredibile quantità di merci e persone che seguivano quel tragitto era pari solo alla disperazione, alle speranze che ognuno portava con sé. Esse convergevano verso le quattro torri della fabbrica che dominano il paesaggio della città, sorta proprio intorno a lei, situata di fronte alla stazione. Era questa la vista che si offriva al treno che lentamente entrava nella stazione, mentre ormai l'Italia

vittoriosa era sempre più lontana. Oltre il canale attendeva quel nastro che per i prossimi anni avrebbe garantito ai figli qualcosa da mettere sotto i denti.

Il viaggio finiva con la stessa lingua con cui era cominciato, i parenti e gli amici che attendevano in Germania parlavano nel loro dialetto. Si aveva l'impressione di essere andati in un paesino delle vicinanze. Passavano giorni prima che tutti i parenti - avidi di notizie dal paese - fossero salutati, giorni prima di sentire le prime parole di tedesco. Alcuni dei bambini erano in età scolare, quindi inevitabilmente avrebbero dovuto imparare la lingua. I minori erano più fortunati, per i bambini imparare è un gioco affascinante. Presto riuscivano a pronunciare anche le vocali alterate, quelle con i puntini si prendevano gioco dei fratelli che parlavano con la tipica pronuncia maccheronica.

Ma la scuola non era cosa di tutti, c'era anche chi doveva rinunciare a favore dei più piccoli. Si legge ancora oggi negli occhi dei fratelli e delle sorelle un senso di rimpianto delle opportunità perdute, la sensazione di avere perso il treno. Forse la cosa peggiore per loro è la consapevolezza di tale perdita. Meno intelligenza sarebbe forse un conforto.

Ogni domenica il padre riceveva la visita dei Testimoni di Geova in casa. Solo il minore era costretto a restare, mentre i più grandi fuggivano nelle loro stanze o verso il centro. Non che fosse un credente, ma gli piaceva sentire parlare in italiano. Infatti non visitava il loro centro né comprava loro quelle riviste che come in ogni setta non arricchiscono certo quelli che le vendono. La lettura della Bibbia non incrementò la fede, bensì la curiosità di conoscenza, ottenendo alla fine l'effetto contrario da quello voluto. Si restava quindi in un comodo cattolicesimo senza grande impegno e particolare devozione, salvo per Tardelli.

Quattro erano i bambini che frequentavano il centro scolastico di Westhagen, un piccolo quartiere della città formato soprattutto da piccoli grattacieli dai colori caratteristici. In quello verde abitava la famiglia, circondata soprattutto emigranti polacchi. Non a caso il primo innamoramento del minore fu con una polacca. Vuoi essere la mia ragazza? Fai una crocetta su: sì, no, forse.

Non durò molto, appena abbastanza per imparare un'unica frase in polacco, che ore sono? Która Godzina? L'ora per dirle che era meglio lasciarsi fu durante il percorso a scuola, ma in quel giorno l'attendeva un test di matematica, quindi il tutto fu rimandato a domani. Meno fortunato era il fratello perseguitato da una tedesca che tutti e lui stesso chiamavano faccia di cavallo. Dire che fosse perseguitato è forse poco, tutti i giorni la poverina provava a conquistarlo e tutti i giorni riceveva una doccia fredda, senza però che l'autocoscienza della ragazza per questo ne sofferisse.

Te ne devi andare, hai capito? Non mi piaci! Sei brutta! Hai capito che sei brutta? Hai la faccia di un cavallo! Mi ha parlato avete sentito? Mi ha parlato! Mi ha tirato la sua penna, ho la sua penna!

Più sottile era la cattiveria del tedesco seduto accanto al minore. Ogni giorno il tedesco diceva che puzzasse, cosa che lui intendeva letteralmente e quindi si spostava e chiedeva se la distanza fosse sufficiente. Ma la distanza non bastava mai. Fortunatamente non era possibile al tedesco ricorrere a metodi violenti, non tanto per i fratelli - se l'avessero saputo il tedesco apparterebbe ora alla razza senza nazionalità - ma per l'amicizia che lo legava ad un curioso ripetente, un Punk di cui tutti avevano paura. Non era violento e non ha mai avuto bisogno di usare violenza, il suo gioco preferito era fare delle caccole e inseguire con queste i compagni che schifati fuggivano. Certo non aveva

neanche rispetto per i maestri. La curiosità del più giovane lo portava ad interessarsi per tutto quello che era diverso, si parlava soprattutto di musica ed in questo campo il Punk era serio e felice di trasmettere il suo sapere. Non era difficile parlare di musica, le canzoni dei fratelli e delle sorelle che sentiva a casa spaziavano dal napoletano ai Pink Floyd, da John Travolta a Nena. Facile avere orizzonti aperti: quando si ricevono impulsi differenti, trovava posto anche la comprensione per i Sex Pistols.

Ma la musica preferita era quella che in quegli anni veniva dagli americani insieme ad nuovo modo di ballare. Con un coetaneo - per tanti anni l'amico più stretto - imparò a ballare, muovendosi sul filo del "non male, ma c'è di peggio". Le amicizie si moltiplicavano e il tedesco non poteva che ricorrere al suo solito terrorismo della presunta puzza. Senza armi i ragazzi si organizzavano in gruppi e combattevano ballando al modo degli americani. C'era rispetto da parte dei più grandi e un senso di appartenenza per i figli degli emigrati. Nuove famiglie, nuovi spazi da conquistare dove la provenienza era relativizzata dalle capacità individuali.

Contemporaneamente una vecchia maestra gli regalava vecchi giochi e puzzle che i figli avevano scartato. Ancora oggi è convinto che sia stato un momento importante, quei giochi avevano allenato le sue capacità di comprensione delle proporzioni. Così come quel genere di ballo ha favorito l'autocontrollo del proprio corpo. La lingua da tempo non era un problema, l'espressione priva di accento, come può essere appresa solo da un bambino. Certo favorita anche dal fatto che non gli era del tutto sconosciuta, non era neanche per lui la prima volta che emigrava. Anche se era troppo piccolo per rendersene conto, aveva appena undici mesi quando si lasciò dietro Scilla, Cariddi e Colapesce. A quattro anni in Germania lo sorprese la morte della madre, anch'essa compresa solo più tardi. Girovagava senza parlare cercandola in tutte le stanze, aspettando un ritorno che non sarebbe avvenuto. Il suo mutismo si tramutò in pensiero e solo dopo in pianto. In quel tempo l'Italia che lo attendeva al suo ritorno era semidivorziata e rumorosa, ma dentro di lui viveva solo il silenzio e una lingua senza immediatezza, senza gerundio.

Era quindi la seconda volta che era emigrato, ma non l'ultima. Dopo quindici anni di lavoro in fabbrica il padre divenne pensionato: i cartoni con lo spago erano già pronti a ritornare in Sicilia. Alcuni dei fratelli maggiori restavano, mentre i minori - ormai in quattro - sarebbero stati accuditi dal padre e dalla nonna ottantenne. I legami stretti si discioglievano nuovamente al sole. Come vuole Dio.

La scuola intrapresa in Germania si commutava in una terza media cui bisognava aggiungere il voto di italiano. Superata la scuola dell'obbligo i maggiori scelsero il lavoro, il secondo minore, che aveva intrapreso gli studi in un liceo, consapevole della situazione finanziaria fu costretto ad abbandonare nonostante i buoni esiti. Per il minore, che a qualsiasi età sarebbe restato tale, cominciò una odissea scolastica. I primi due anni di un Istituto Professionale scelto dal padre e dal vicino di casa elettricista che auspicava buone possibilità di lavoro, trascorsero senza particolari avvenimenti o successi scolastici. Fu il terzo anno a rivelarsi maledetto. L'età cominciava a farsi sentire per il padre che quasi ad ogni semestre del terzo anno fu colto da un malanno. Naturale in questi casi che sia quello che non lavora ad accudirlo. L'ostentazione di essere sulla via giusta lo portava ogni volta a riprendere gli studi intrapresi. I professori lo guardavano un po' con rammarico un po' con tenerezza. Quanto resterai questa volta?

Nelle fasi in cui il padre si riprendeva, ma era troppo tardi per ritornare a scuola, i lavori non mancavano. Il maggiore dei fratelli possedeva un magazzino di materiale edile, e ogni tanto lavorava per lui. Con il divieto assoluto di maneggiare sacchi di cemento o mattoni forati: doveva occuparsi solo di scrivere fatture. A volte un altro fratello che lavorava con l'intonaco lo portava con sé facendolo sedere da qualche parte. Al ritorno lo sporcava con un po' di cemento per dare l'impressione al padre che avesse lavorato. Oppure con la sorella che gestiva una pompa di benzina con annesso un bar.

Se il mondo fuori - nonostante fosse confuso - era pieno di regolare familiarità, dentro nuovi sentimenti preannunciavano tempesta. Come si riconosce il primo amore? Per lui si rivelò nel linguaggio, nel cercare di dare forma ed espressione a quel sentimento. Le prime rime incoscienti di essere tali, solo due righe che procedevano come su stampelle. La scoperta della pagina bianca da colmare con la voglia di lei. Valeva la pena perdere le sue radici, era quella la terra promessa? In un mondo fatto di incertezze lei era un punto fermo su cui giravano tutti i suoi pensieri.

Ma il suo mondo non conosceva il cemento, né i mattoni forati. Era un mondo fatto di semplice fede, di pallavolo e Baglioni. Il dialetto era stato bandito dalla sua casa, un liceo classico la scelta naturale. Oltre lei, la parola per lei scritta cominciava una vita propria - scoprendo oltre le sue forme altre forme. La riscoperta dell'italiano come lingua.

Pensare e ripensare al suo mondo ed al modo di conquistarlo per metterlo ai suoi piedi, per donarglielo, portò alla conoscenza di esso. Un gruppo di spensierati giovani intorno al circolo cattolico delle ACLI era divenuta la sua famiglia. I giorni trascorrevano tra partite di pallavolo, ping pong e chiesa. Nonostante il suo modo di vestire era molto insolito per quel tempo. Tutto di nero e con catene, guanti tagliati e capelli lunghissimi era l'unico Dark del paese. Comunque sulla scia del tempo, in quanto vigeva in Italia un innocuo antagonismo tra tali Dark e i cosiddetti Paninari. Alla ricerca della propria identità l'età giovanile offre fortunatamente di queste possibilità. Una forte amicizia lo legava - come non poteva essere altrimenti - appunto con un Paninaro che in futuro sarebbe divenuto un finanziere. La diversità giornaliera può divenire proficua nel faticoso percorso della ricerca di una identità.

Lo sguardo restava però ad un metro di distanza dalle cose, tipico di chi ha visto troppi legami spezzarsi. Ma la fine lo colse impreparato: da lontano, sulla via di scuola i passi di lei lo scrivevano in modo inconfondibile sul marciapiede e non un test di matematica che permettesse di rimandare. La comoda abitudine di non voltarsi mai indietro rese impossibile un nuovo inizio, il cuore emigrò verso la Francia dei poeti maledetti accentuando il nero dell'anima già tante volte ferita.

La scuola ancora lontana ed il terzo anno un nodo in gola, il lavoro nel rifornimento di benzina della sorella in un paesino che facilmente avrebbe potuto essere la dimora della pipa di Dio, offriva la possibilità di indisturbate letture. I capolavori della letteratura mondiale a mille lire cadauno. In un fiato le tre critiche, la fenomenologia, l'interpretazione dei sogni. Senza metodo né fine restavano di questi solo quei semi che la coscienza non poteva non registrare. Il risveglio da quel torpore di ozio latino si presentò al ritorno a scuola. L'animo umanizzato si presentò come un corpo estraneo in un contesto di elettronica e maschilismo concorrenziale. Facile anche che questa era la ragione per cui potesse risaltare. In una scuola maschile le professoresses sembrano grate

di ogni occasione per difendere quell'umanesimo nel cui seno erano cresciute. Furono tre che resero possibile la pubblicazione del suo primo libro. Come le furie lo difesero e costrinsero gli scettici colleghi a finanziarlo. La letteratura, la fede e la scienza impersonata da loro, maturarono quei semi che la sua coscienza aveva distrattamente accolto. Il più grande complimento restava quello del Preside che andava chiedendo in giro se il ragazzo fosse tossicodipendente. No, assolutamente. Ma è troppo precisamente descritto, è sicura? Sì, assolutamente.

Le sue rime erano cresciute su quelle di De Andrè e Wilde, di Guccini e Eliot, di Battiato e Kerouac. Che gli avevano permesso di comprendere a loro volta - o forse era uno scambio di comprensione continuo - le rime di Dante, Leopardi, Foscolo, fino a Montale e Ungaretti. Scrivere significava un momento di crescita, una soluzione che permette di re-inventarsi, di definirsi, un luogo dove essere in qualunque luogo finalmente a casa. Ma un giovane autore deve imparare a sentirsi dire da intellettuali di paese di non essere certo un Rimbaud, cosa assolutamente vera. Escluso quindi il sogno di morire giovane, può però proseguire per quella via che è destinata a tutti quelli il cui genio non è sovrumano, ma cresce ad ogni chilometro di inchiostro versato.

Dalla coscienza all'impegno civile il passo è breve, la voglia di cambiare le cose tipica dell'età dello Sturm und Drang. La musica che lo accompagnava: solo il ticchettio di una vecchia macchina da scrivere con incollate le icone di Foscolo e Leopardi. Il mondo chiamato intellettuale lo accoglieva benevolo o con la misericordia degli annoiati. Altri riconoscevano in lui un'anima gemella - da buon emigrato si impara la lingua degli altri, si accentuano le affinità e meno le differenze. Il miglior amico è sempre quello che mi sta di fronte - diceva. Di amici ne ebbe tanti, prima legati dal ballo che aveva imparato in Germania poi dall'acceso interesse culturale.

Sempre di età maggiore della sua, i suoi amici determinavano il quadro giovanile di Riposto, Giarre e dei paesi limitrofi. Dei cosiddetti "Personaggi" ognuno aveva una particolare capacità artistica e talento da vendere. Molti i musicisti, i pittori, i giornalisti che gli facevano conoscere nuove dimensioni politiche e culturali. Particolarmente intenso il periodo di un giornalino chiamato La Cerniera fatto più che altro da studenti universitari che egli ammirava, poiché si trovavano già nel tempio del sapere a cui voleva accedere a tutti i costi. Ma non ti aspettare troppo - gli dicevano - con lo sguardo di chi aveva atteso tanto e ricevuto poco.

Legati alla Sicilia da un fervido amore gli fecero conoscere quelle che loro chiamavano senza problemi le loro radici. Un nuovo linguaggio da imparare fu quel dialetto che in quanto quotidiano - un po' come la vista dell'Etna dalla finestra - aveva finora ignorato. Con troppo valore per restare un foglio fotocopiato, ma senza mezzi per avvalorarlo La Cerniera si chiuse e gli universitari si sparsero per tutta Italia. Contagiato dall'amore e dalla voglia di radicarsi immagino il suo cuore a forma di Sicilia. Il dialetto aprì il varco alle parole gestuali, al teatro. Il primo testo prese spunto da un fatto dimenticato presto, quando dopo la scuola si accorse che al suo motorino era stato rubato il carburatore. Una piccolezza che fu richiamata alla mente quando la Sicilia tristemente fu su tutti i giornali per l'assassinio di Falcone e Borsellino. Il cuore era dunque malato, afflitto da un tumore maligno. Ancora più importante era essere un altro tipo di siciliano, volere gridare al mondo che era possibile esserlo senza avere in casa una lupara. Nonostante ciò la Mafia era ed è una realtà che difficilmente si può ignorare. Così non può volere Dio. Il

tempo delle marce a Palermo, delle dimostrazioni dell'Antimafia. E in queste immagini che oggi assumono nuovi significati, le risate di una tavolata con alcuni conoscenti e amici degli amici, che vedendolo partire con i suoi striscioni lo accompagnavano con le risate.

Unni vai? A Palermo. A Palermu e chi ci vai a fari a Palermu? Una dimostrazione contro la Mafia. Bravu, vai, vai, anche noi semu tutti contru a Mafia! Non ie veru? Cettu, Cettu! Ah, Ah, Ah.

Negli anni rivide quei volti accanto a dei trafiletti di cronaca, tutti finiti per varie ragioni in galera e mai gli prese la voglia di ridere per ultimo. Era quella la Mafia? Quelli dei mafiosi? O solo dei piccoli delinquenti? La Mafia non sa di essere siciliana, non ha un volto. Forse questo la rende potente, alcune delle loro strutture sono funzionali, efficaci, inattaccabili. Tra queste, il ricatto. Non c'è persona più sicura al mondo di un ricattato. La Mafia lo protegge, il ricatto si rivolge verso i suoi familiari. Sarebbe stupido eliminare la fonte del guadagno, basta minacciare di uccidere i figli, la moglie, i familiari. Il più disposto a non cedere può assumersi la responsabilità della propria vita ed essere anche disposto ad offrirla in sacrificio, ma gli si può chiedere di assumersi anche quella dei propri familiari?

La Mafia non può essere sconfitta dalle parole, il linguaggio con cui scrive le sue leggi ne è privo. Volere che fosse minuscola, mafia, una parola tra le altre, mafia, fino a vederla sparire... prima che distrugga il cuore. Non sentire più il binomio dei tedeschi: Oh, Sicilia. Ah, mafia.

L'unico rimedio che gli venne in mente era cercare di togliere alla struttura la mano d'opera. I ragazzi che in cerca di facile guadagno cadevano in quella rete da cui difficilmente si esce. Combattere la mafiosità comportamentale che non sa di esserlo. Il rispetto raggiunto a bastonate e le carezze date coi piedi che formano quei ragazzi che parlano fluentemente il linguaggio della violenza. Confrontarli con un semplice furto di motorino, con le piccolezze, e spingerli a scoprire altri modi di reagire, altri modi di essere siciliani. Il linguaggio del teatro costringe a riconoscersi nelle gesta e riesce a mostrare nell'evoluzione le sue soluzioni o l'inesorabile catastrofe secondo le leggi dell'azione e della reazione. L'azionismo giovanile in quel tempo era rivolto alle cattedrali nel deserto, lo spreco di denaro pubblico nelle numerose opere incompiute. A Giarre, come in altre parti d'Italia sorgeva un centro sociale, il ritrovo di giovani siciliani che vedevano la possibilità di un cambiamento solo in un cambiamento della politica. Ritrovarsi in quel luogo era per lui naturale, la scuola faceva parte della politica. In queste vicissitudini si formavano nuove amicizie, ma fu sempre accompagnato da una amicizia che perdurava in tutti i cambiamenti del suo pensiero.

Un musicista, cantautore, pittore dotato di un talento esplosivo e geniale. Nel tempo libero frequentava la facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Catania. L'intelligenza di cui era dotato era pari solo alla passione che provava per le donne. Dai folti e selvaggi riccioli sulla testa in pochi sapevano che i suoi pensieri erano dominati da una logicità fuori dal comune. E solo in pochi riuscivano a comprendere le tortuose vie che la sua mente percorreva, ma che comunque non si perdevano mai nel nulla. Tutto era legato secondo precise leggi e prescrizioni, le sue analisi di una ferocia intellettuale che lasciava pochi scampi. La ricerca della perfezione sia nel campo umano che in quello artistico facevano di lui un'apparizione sovranaturale. Per quelle vie ebbe la fortuna di

seguirlo, le sue poesie diventavano per la prima volta canzoni. I suoi pensieri per la prima volta erano soggetti a vere e proprie sfide. Perché lui giocava con le parole e con i cuori, lui girava intorno agli abissi umani senza provare vertigini e lui giaceva solo su sensi e seni compiuti.

Fino a tarda notte ed oltre, le discussioni si susseguivano senza sosta e non c'era fine in vista. Le donne e Dio si spartivano i loro cuori con una religiosità particolare. Il primo aveva una immagine soffusa della donna ideale e le donava di volta in volta un nuovo viso, mentre per l'altro l'immagine ideale era nitida ed era la realtà a doversi adattare ad essa. Un confronto a cui la realtà, le donne, non potevano reggere: le madonne non hanno le varici.

La fase della separazione si intonava a volte dopo qualche settimana ed era quasi più lunga di quella dell'innamoramento. Un misto di rispetto fondamentale per ogni persona e voglia di riposare e adagiarsi sulla realtà più comoda non gli permetteva di dare un taglio netto alla faccenda. Ai difetti fisici si aggiungevano man mano quelli ben più gravi del carattere.

Mi ascolti? Ieri le ho telefonato ed era strana. In che senso? Diceva che non aveva tempo, che aveva da studiare. Mi sembra possibile, è o non è una studentessa? Sì, sì, ma tu non sai quello che è successo prima, mi senti? Ti sento. Vado per la piazza e incontro la sua amica, parliamo un po' del più e del meno - una cretina - ma poi mi dice una cosa interessante. Dice, peccato che non sono così brava come lei a scuola, in pratica è già promossa. Ti rendi conto? Ti stai rendendo conto, o no? Sì, una cretina. Appunto! Ma per quanto cretina ora le cose sono due: o mi prende in giro o vuole fare la preziosa! Già la settimana scorsa al Bar Aurora abbiamo incontrato un suo cugino - un cretino - e lei tutta bacetti di qua e bacetti di là. Ma mi vuole fare ingelosire? Allora è perfida, allora è una di quelle che calcolano, te la immagini come madre dei miei figli? E non dimentichiamo le varici.

Le discussioni intorno alle donne comunque erano solo un frammento, ben più importanti si rivelarono quelle sulla setta cattolica che li vide accomunati. La superficie limpida degli incontri del mercoledì sembrava offrire tutti i valori che un buon cristiano va propagando, senza lasciare intuire il marcio che gli sta dietro. Un'atmosfera festosa con gente impegnata a discutere apertamente di qualsiasi tema. Un cattolicesimo d'avanguardia sembravano offrire e realizzare quegli incontri. Non passò molto che i due assunsero maggiori responsabilità all'interno della setta. Il primo passo verso il cerchio riservato solo a pochi intimi era quello di gestire dei gruppi di volontariato. Ciò significava andare per le strade ad adescare la gente, il procedimento era semplicissimo: una tombola organizzata dalla chiesa vicina alla setta. Mille lire per i poveretti, ma quei soldi i poveretti non li hanno mai visti. Servivano solo all'autogestione dei gruppi, l'intento era più che altro raccogliere indirizzi e telefono. Le famiglie ricevevano poi le visite di anziani che cercavano di coinvolgerli. Gli indirizzi risultavano altrettanto utili in tempo di elezioni. Il cerchio degli eletti invece si incontrava il venerdì, lunghe discussioni furono necessarie per preparare i due giovani all'incontro con il santone. Attraverso lui parlava l'arcangelo Gabriele, ma solo il venerdì. Questi incontri duravano fino a notte fonda e in questo tempo i due non si parlavano affatto. Era sulla via di casa che i due si scambiavano le loro esperienze ed analizzavano tutto quanto era successo e pian piano mettevano insieme i tasselli di un quadro alquanto complicato.

Come mai l'arcangelo Gabriele non parla correttamente in italiano? Quella mi ha chiesto tre volte cosa avevo nella tasca della camicia, era un pacchetto di sigarette, ma credo pensasse che fosse un registratore. Hai visto la somiglianza di quei bambini con il santone?

I problemi che comportava essere nella setta venivano dissolti con pochi versi del vangelo appositamente scelti. Non tutti potevano restare fino a notte fonda senza avere problemi con i genitori, ma bastava recitare le parole del vangelo affinché tutti fossero rinforzati nella propria fede: padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera.

Presto i due cercarono nei loro ragionamenti il modo intaccare la struttura, il marciame era più profondo di quanto credevano: il santone possedeva alcune terre e su questo suolo fece costruire senza compenso ai suoi adepti delle case che a loro stessi poi affittò a pagamento. Era incredibile che quell'essere obeso e sudante fosse riuscito ad assoggettare tal modo, ma in ogni tempo dalla disperazione nasce per qualcun altro il profitto. I suoi collegamenti, di carattere politico-mafioso lo rendevano inattaccabile. L'ultima speranza sembrava essere la chiesa, ma le parole del vescovo erano inequivocabili: Non c'è nulla da fare. Usciti sconfortati dalla setta, gli adepti ricevettero l'ordine di non parlare mai con loro, erano in combutta con il diavolo. Come vuole Dio. Le loro strade si divisero, anche se nulla può intaccare un'amicizia legata con uno spago. Il cantante ritornò a cantare, mentre l'emigrante cercò nuovi campi d'azione all'interno della politica e nell'associazionismo. Oltre la volontà di cambiare, forse lo spinse anche la decisione di radicarsi, di restare, di vivere in fondo nella realtà che lo circondava. Il sogno universitario si avvicinava sempre di più e l'ultimo anno lo rendeva ormai possibile.

Non fu un giorno particolare quando ricevette il suo Diploma di Maturità. Fuori dalla scuola non c'era nessuno ad attenderlo. Il padre aspettava in casa il suo ritorno per fare la spesa giornaliera. In cucina il numero sessanta non aveva alcun valore agli occhi del padre, che non riusciva - ed era inutile pretenderlo - a capire cosa significasse. La voce del padre si sarebbe spenta qualche anno dopo e sarebbe significata una nuova partenza, una nuova emigrazione, mentre lui aspettava ancora la borsa di studio che quel numero gli aveva permesso ottenere. Doveva servire per sostenere le prime spese d'iscrizione, ma l'Università trattiene a lungo quelle borse che fruttano buoni interessi bancari. Quando l'emigrante scrive la sua storia inutilmente cerca di trovare in essa un filo rosso, legata com'è solo da uno spago marrone. No, ancora una volta non ci saranno regali, niente che facilitasse quella via che lui teneva stretta con i denti. Restava solo un numero a cui sarebbero seguiti altri numeri. Non fu particolare quel giorno, memorabile solo per il dialogo sulla via per fare la spesa. Il fermarsi con la 127 a fare benzina e sentire il padre dire: Ecco, questo sarebbe un buon lavoro per te! Non credo, andrò all'università. Ma te la paghi tu. Sì, me la pago io. Bah, come vuole Dio. No papà, come voglio io.

N.b.: La mancanza di segni ortografici (virgolette) o distinzioni grafiche (corsivo etc.) nel discorso diretto è scelta voluta dall'autore per tutta la narrazione.

GERMANIA

ITALIA

protagonista: uomo